

COMMISSIONE VIII

AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

V

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 GENNAIO 1991

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

**AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'AMBIENTE, SENATORE GIORGIO RUFFOLO,
SULLO STATO DI ATTUAZIONE DELLA NORMATIVA IN TEMA DI RIFIUTI E DI
EMISSIONI ATMOSFERICHE**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE BOTTA

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del ministro dell'ambiente, senatore Giorgio Ruffolo, sullo stato di attuazione della normativa in tema di rifiuti e di emissioni atmosferiche:	
Botta Giuseppe, <i>Presidente</i>	3, 11, 16, 19, 20, 22, 24
Andreis Sergio (Verde)	11, 19
Boselli Anna Milvia (PCI)	23
Galli Giancarlo (DC)	18, 21
Ruffolo Giorgio, <i>Ministro dell'ambiente</i>	3, 11, 16, 17, 19, 24
Testa Enrico (PCI)	12, 16, 19

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

Audizione del ministro dell'ambiente, senatore Giorgio Ruffolo, sullo stato di attuazione della normativa in tema di rifiuti e di emissioni atmosferiche.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dell'ambiente sullo stato di attuazione della normativa in tema di rifiuti e di emissioni atmosferiche.

Ringrazio il ministro Ruffolo per la sua disponibilità. Credo sia doveroso osservare da parte mia che il Ministero dell'ambiente, pur essendo stato istituito da pochi anni, ha operato moltissimo ed in profondità.

Prima di dare la parola al ministro Ruffolo, informo la Commissione che mi attiverò presso la Presidenza della Camera per far presente che la recente riforma regolamentare, in base alla quale le Commissioni si riuniscono di norma il pomeriggio, non consente un razionale svolgimento dei lavori perché comunque l'Aula continua a riunirsi di pomeriggio. Di fatto, nell'arco della settimana rimangono a disposizione dei deputati di Commissione poche ore per smaltire una enorme mole di lavoro. Pertanto, se intendiamo raggiungere qualche risultato, dovremo convocare la Commissione il venerdì mattina.

Ringrazio anche i colleghi che sono sempre presenti alle riunioni della Commissione e che sono sempre impegnati per portare avanti il lavoro in un sistema che, a mio giudizio, appare estremamente disarticolato. Fra i numerosissimi temi di

cui la Commissione deve occuparsi, quello relativo all'inquinamento industriale è stato sufficientemente approfondito nell'arco di un anno grazie all'onorevole Galli. Purtroppo non posso dire altrettanto per il provvedimento relativo al catasto dei rifiuti, per cui l'audizione odierna è volta a fornire alla Commissione delucidazioni che le consentano di far giungere in porto questi due importanti provvedimenti legislativi.

Infine vorrei ricordare che dall'aprile del 1989 è stato istituito un comitato permanente il cui compito è quello di verificare lo stato di attuazione delle leggi e la congruità delle strutture amministrative. Invito l'onorevole Cerutti a prendere contatto, insieme con l'onorevole Testa, con gli uffici del Ministero in modo da predisporre una relazione per la Commissione.

Do ora la parola al ministro Ruffolo.

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Prima di tutto, presidente, mi consenta di ringraziarla per le espressioni cortesi che ha usato nei miei confronti e soprattutto nei confronti del Ministero da me diretto.

Vorrei fare alcune osservazioni introduttive: sono molto lieto — lo sono obiettivamente e non ritualmente o formalmente — del fatto che l'attenzione critica verso l'operato del Ministero sia così vivace, direi vivacissima; sono, invece, alquanto preoccupato perché, se l'attenzione critica è così vivace e l'opposizione in particolare fa il suo dovere (devo dirlo all'onorevole Testa, come a tutti gli altri rappresentanti dell'opposizione) nel « marcare » il ministro ed il Ministero, non vorrei però — lo dico con grande franchezza — che il Ministero dell'am-

biente sia diventato negli ultimi tre anni una sorta di parafulmine. Se vi sono nemici dell'ambiente — ed io non lo credo, così come non credo che vi siano nemici della pace —, essi sarebbero stati in questi tre anni particolarmente soddisfatti dell'istituzione del Ministero dell'ambiente, perché i missili che sono piovuti sul nostro ristretto territorio hanno deviato una parte della capacità missilistica da altri obiettivi, forse più responsabili dei guai ambientali del nostro paese. Pertanto, senza nulla togliere alle esigenze ed ai doveri dell'opposizione, mi domando se non sarebbe opportuno (e lo dico con riferimento ad un'osservazione che farò tra breve) dare uno sguardo alle condizioni in cui questo Ministero opera, starei per dire alle condizioni in cui è lasciato operare dal Governo ed in parte anche dal Parlamento; condizioni che sono state drammatiche e che soltanto oggi, grazie ad un'azione tenace e continua, cominciano a migliorare.

A causa di tali condizioni, ci troviamo in queste settimane a doverci rivolgere al Governo nel suo complesso per una specie di *show-down* sulle questioni riguardanti le iniziative del Ministero dell'ambiente. Noi non possiamo tollerare, il ministro non potrà più tollerare di essere ritenuto responsabile di atti che il Ministero ha compiuto e che non sono adottati nei tempi debiti dalle istanze che debbono adottarli.

Ho chiesto ed ottenuto dal Presidente del Consiglio che una riunione del Consiglio dei ministri, anche in stato di emergenza come quello attuale, sia finalmente tenuta su almeno dieci argomenti che riguardano provvedimenti bloccati di massima importanza della politica ambientale. Credo che, se questo nostro desiderio non potesse essere attuato, dovrei rivedere tutto per quanto riguarda la mia responsabilità personale nell'ambito di questo Governo e del dicastero dell'ambiente.

Detto questo, le due tematiche su cui mi sono state chieste talune informazioni sono senz'altro fondamentali nell'ambito della politica ambientalista: si tratta di

quella dei rifiuti e di quella dell'inquinamento atmosferico che, insieme con la terza, concernente le acque, riguardano le priorità fondamentali della politica ambientalista nel nostro paese e non solo nel nostro paese.

Nella mia esposizione cercherò di essere schematico e preannuncio che nei prossimi giorni consegnerò alla Commissione due *dossiers*, uno sui rifiuti ed uno sulle acque.

Per ciò che concerne i rifiuti, sapete che, quando tre anni fa cominciammo ad occuparcene nell'ambito del Ministero, non sapevamo quasi nulla sulla situazione dei rifiuti nel nostro paese e non avevamo assolutamente informazioni. Non dico che oggi queste ultime vi siano o che siano del tutto affidabili, ma in questi tre anni, sulla base di censimenti, di ricerche e di studi, abbiamo compiuto un progresso abbastanza considerevole e sono in grado di preannunciare che tra un mese, al massimo due, volendo adottare ogni cautela, sarà finalmente disponibile quella mappa nazionale dei rifiuti per regioni, per tipologie, per settori e per impianti che ci consentirà di disporre di un'immagine precisa della situazione del nostro territorio, forse una delle più precise nell'ambito della CEE. Nel corso del recente semestre di Presidenza italiana della Comunità europea, ho avuto la sventura di considerare che la conoscenza a questo riguardo negli altri paesi, ad eccezione soltanto di uno o due, non è più brillante della nostra.

In questo momento, alla vigilia della relazione sullo stato dell'ambiente, quando (nel prossimo mese di giugno) questi dati potranno essere finalmente inseriti in tale relazione, posso semplicemente confermare che, allo stato attuale delle valutazioni, i rifiuti solidi urbani prodotti ogni anno nel nostro paese ammontano a circa 17 milioni di tonnellate e che i rifiuti speciali di origine industriale si aggirano sui 40-41 milioni di tonnellate. Quale sia la percentuale di smaltimento corretto di tali rifiuti possiamo stimarlo oggi in oltre la metà per i rifiuti solidi urbani, nel 40-45 per cento

per quelli industriali. Questo rappresenta un notevole progresso rispetto alla situazione di cinque anni fa, ma è lontano dall'obiettivo di autosmaltimento che costituisce il punto fondamentale del piano triennale.

In secondo luogo, vorrei occuparmi della legislazione. Come sapete, nell'ambito delle disposizioni legislative riguardanti i rifiuti, esistono due grandi leggi che il Parlamento ha votato alla fine del 1987 e nel corso del 1989: mi riferisco rispettivamente alla legge n. 441 concernente in prevalenza i rifiuti solidi urbani e alla legge n. 475 relativa alla materia dei rifiuti speciali, in particolare di quelli industriali. Quelle citate sono delle buone leggi ampiamente riconosciute come tali anche nell'ambito della CEE; tuttavia sono leggi complesse, di molto difficile adempimento, in quanto necessitano non soltanto dell'attività del Ministero dell'ambiente, ma anche di complessi concerti tra amministrazioni diverse e tra le amministrazioni nazionali e le regioni.

Trasmetterò alla Commissione lo stato di attuazione al gennaio 1991 delle leggi nn. 441 e 475, con l'indicazione sia degli adempimenti effettuati, sia di quelli non effettuati e con le ragioni per cui non lo sono stati. Nell'ambito dello spazio di tempo che mi è stato generosamente concesso, questo non può essere oggetto di relazione; tuttavia consegnerò alla Commissione i due documenti contenenti una valutazione. Posso dire che la maggior parte degli adempimenti sono stati soddisfatti e che, per quelli che non lo sono stati, ciò è dipeso da carenze tecniche esistenti nell'ambito del Ministero — che non abbiamo alcuna ragione di nascondere, anzi —, molto spesso da ritardi dovuti alla collaborazione sia con le regioni che, a loro volta, incontrano gravissimi inconvenienti ed ostacoli, sia con le altre amministrazioni. Abbiamo indicato per ciascuno degli adempimenti, che sono decine e decine, i punti critici.

Se posso esprimere un giudizio di carattere generale, dirò che nell'ambito delle risorse di cui disponevamo, e disponiamo, il lavoro dell'amministrazione del

Ministero dell'ambiente è stato assolutamente soddisfacente. Faccio presente che al settore dei rifiuti sono assegnati dieci funzionari (mi sembra ridicolo doverlo sottolineare), i quali affrontano un superlavoro, come peraltro avviene in altri settori. Nonostante ciò, la situazione ed i risultati sono stati certamente superiori ad ogni aspettativa.

Vorrei ora richiamare i punti sostanziali della legislazione e, quindi, i problemi che il Ministero incontra nella fase di attuazione sia riguardo alle norme, sia riguardo ai programmi.

Circa i piani regionali di smaltimento, ricorderete che sono stati definiti non nel 1989 o nel 1990, ma nel 1982, allorché è stato approvato il testo-base della disciplina dei rifiuti in Italia, cioè il decreto del Presidente della Repubblica n. 115. Ebbene, per molti anni i piani di smaltimento sono rimasti lettera morta per ragioni finanziarie, per ragioni politiche (di consenso nell'individuazione degli impianti), per ragioni tecniche (di mancanza o di inadeguatezza di progettazione).

Con le leggi nn. 441 e 447 — in particolare con la prima di queste — si è rimosso parzialmente uno degli ostacoli sopra ricordati — quello finanziario — attivando un finanziamento attraverso la Cassa depositi e prestiti per circa 1.350 miliardi sui rifiuti solidi urbani, sia per quanto riguarda gli impianti di completamento, sia per quanto riguarda i nuovi impianti. Così, in attesa dei piani regionali di smaltimento, che erano tuttavia ribaditi nell'articolo 3 della legge n. 441, si è dato luogo ad un piano per nuovi impianti di smaltimento di rifiuti urbani — piano stralcio — assistito appunto da quella massa di finanziamenti abbastanza ragguardevole di 1.350 miliardi, di cui parte rinvenuti sul FIO, parte destinati al completamento, parte destinati al finanziamento di nuovi impianti.

Per attuare tale piano di smaltimento dei rifiuti solidi urbani il Ministero ha emanato il decreto n. 559 del 20 dicembre 1987, con il quale si è provveduto a fornire alle regioni gli strumenti indispen-

sabili per una corretta pianificazione dello smaltimento dei rifiuti. Tutte le regioni, sebbene con risultati ed *iter* amministrativi diversi, hanno provveduto alla stesura dei piani e a trasmettere gli elaborati al Ministero dell'ambiente. Tali piani sono stati oggetto di istruttoria da parte degli uffici competenti, quelli cioè ai quali prima mi sono riferito, quelli che hanno dovuto affrontare venti istruttorie in tempi molto serrati e hanno dato luogo ad osservazioni che sono state rimesse alle regioni e sulla base delle quali è stato emesso un nuovo decreto il 19 luglio 1989 che, contenendo il giudizio di conformità dei vari piani, ha attivato le procedure di finanziamento, in particolare per i nuovi impianti.

Faccio presente che nell'appendice al *dossier* che consegno alla Commissione sono contenute le cifre relative ai finanziamenti attivati dal Ministero e dalle regioni, nonché quelli attivati dalla Cassa depositi e prestiti, i mutui corrispondenti e l'*iter* di attivazione. A proposito di quest'ultimo, devo osservare che è molto lento: per quanto riguarda le opere, è stato utilizzato il 30 per cento di quei 1.350 miliardi.

Un altro punto fondamentale della legislazione è quello relativo al programma di emergenza per lo smaltimento dei rifiuti speciali. A seguito di quanto disposto dall'articolo 5 della legge n. 475 del 1989, è stato predisposto questo programma di emergenza che, com'è noto, è volto ad individuare un sistema integrato di aree di stoccaggio e di pretrattamento, la localizzazione di impianti di smaltimento e di discarica necessari alla copertura del fabbisogno programmato che, come dicevo, riguarda circa il 60 per cento dei rifiuti industriali ed il 70 per cento di quelli tossico-nocivi, che si aggirano tra i 4 e gli 8 milioni di tonnellate. Più precisamente i 4 milioni di tonnellate si riferiscono ai rifiuti tossico-nocivi nel senso vero della parola, mentre gli altri 4 si riferiscono a quelli industriali solo parzialmente tossico-nocivi che, quindi, implicano trattamenti diversi dal punto di vista tecnico.

Il programma di emergenza è stato attivato nel senso che tutte le regioni hanno risposto, sia pure in tempi diversi, e hanno dato al Ministero la possibilità di approvare il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 3 agosto 1990.

Consegno quindi alla Commissione tutta la documentazione relativa al programma di emergenza che comprende anche gli impianti o in concessione o in autorizzazione. I colleghi ricorderanno che il programma di emergenza riguarda impianti in concessione o in autorizzazione, impianti cioè che sono attivati da privati — i quali devono pagare secondo il principio dell'inquinatore-pagatore — ed impianti attivati su iniziativa pubblica e che sono assistiti da un finanziamento di 600 miliardi che a sua volta attiva investimenti promossi dal settore pubblico ma finanziati, in ultima analisi, dalle tariffe degli impianti stessi.

Il Ministero sta inserendo tale programma di emergenza sulle procedure del piano triennale, nel senso che man mano che le regioni inviano i rispettivi piani, concorda con esse quanta parte di essi potrà essere attivata nell'ambito del piano triennale e sulla base di risorse messe a disposizione dalla legge n. 475. Naturalmente si tratta di un lavoro molto complesso perché riguarda l'indicazione di siti per i quali non abbiamo alcuna sicurezza che potranno essere realizzati effettivamente. Proprio perché si tratta di un lavoro particolarmente difficile, sto cercando di attuare una certa iniziativa. Molte volte la popolazione ha ragione ad essere estremamente preoccupata, soprattutto per quanto riguarda certi tipi di impianti di termodistruzione. Abbiamo raggiunto la convinzione che, in Italia ed in Europa, tutte le tecniche di distruzione e tutte le tecniche chimiche riguardanti le discariche — specialmente quelle di tipo C — siano ormai perfettamente all'altezza di un impatto ambientale assicurato in termini di salvaguardia completa.

Tuttavia, tale convinzione non è condivisa e per difetto di informazione e per difetto di capacità di comunicazione. In questi giorni abbiamo assunto l'iniziativa,

in occasione del seminario internazionale che si terrà in Italia, sulla base della Conferenza di Ginevra, per le tecnologie ambientali di risparmio energetico, di istituire un analogo seminario di livello comunitario ed internazionale che si occupi della questione, in modo da offrire un panorama il più ampio e il più chiaro possibile sulle tecniche di smaltimento, sui tipi di impianti e sul loro impatto ambientale. È bene che regioni, amministratori locali e cittadini possano essere pienamente edotti sulla base dell'informazione la più obiettiva e libera da pregiudizi e sospetti. Intanto, stiamo proseguendo nella predisposizione della mappa degli impianti di smaltimento dei rifiuti, un altro strumento conoscitivo previsto dalla citata legge n. 441, di cui ho parlato in precedenza: tra un mese, al massimo due, saremo in grado di offrire un panorama molto più preciso di quelle stime alle quali mi sono riferito. La seconda fase di questo studio (la prima riguardava un 20 per cento per campione) è compiuta, i dati sono in caricamento e quindi potranno essere disponibili in forma organica tra circa un mese.

Per quanto concerne il censimento della produzione e lo smaltimento dei rifiuti, previsto dall'articolo 5 della legge n. 475, vorrei osservare che si tratta di un'operazione *spot*, non di un'operazione sistematica del catasto relativa alle imprese con più di cento addetti. Anche per queste ed allo scopo di attivare il programma di emergenza, abbiamo potuto raccogliere dalle regioni una serie di dati relativi alla produzione, agli impianti esistenti, alla formulazione della stima del fabbisogno di residuo e di smaltimento e soprattutto la definizione di proposte di intervento necessarie per assicurare l'integrale copertura del fabbisogno stesso. Ora, regione per regione, disponiamo di un'indicazione sulla copertura del fabbisogno per raggiungere l'obiettivo dell'autosmaltimento nel nostro paese.

Per quanto concerne il catasto dei rifiuti, siamo in condizioni ancora abbastanza arretrate e tuttavia stiamo compiendo un lavoro sistematico. È già stata

espletata una prima fase con l'emanazione del decreto ministeriale 26 aprile 1989 che ha definito le modalità di rilevazione per l'organizzazione del catasto ed il sistema di codifica ed è stato predisposto un altro decreto, che sarà emanato tra 15 giorni circa, per la definizione delle elaborazioni minime obbligatorie dei dati del catasto, le modalità di interconnessione del sistema ed i destinatari delle informazioni. È auspicabile, dopo un rodaggio iniziale, che le dichiarazioni relative all'anno 1990 forniscano elementi utili per effettuare una verifica più puntuale delle informazioni acquisite sia negli anni precedenti sia da altre fonti. In altri termini, abbiamo bisogno di un riscontro e di un confronto tra i dati riguardanti le stime elaborate sulla base di ricerche condotte direttamente dal Ministero dell'ambiente ed i dati forniti dalle regioni.

Per quanto riguarda i piani per la bonifica dei siti, siamo in fase avanzata nella promozione dei piani con le regioni, ma siamo molto indietro per quanto riguarda questo enorme problema che non è assistito da capacità finanziarie. Sono due anni che cerchiamo di ottenere finanziamenti per questa fondamentale esigenza; abbiamo ragione di ritenere che siano circa quattromila le discariche o le situazioni che possono dar luogo a piani di risanamento o di bonifica soprattutto nelle aree a rischio, per le quali abbiamo ottenuto un certo finanziamento, che però è del tutto inadeguato. Questo è un punto nero della situazione: esso riguarda il risanamento del passato e non possiamo pensare di andare avanti fino a raggiungere l'obiettivo dell'autosmaltimento della produzione corrente se non avremo compiuto operazioni di risanamento che in qualche caso sono estremamente urgenti. Si tratta di un problema grave ed aperto: con la legge finanziaria non siamo riusciti ad ottenere le risorse necessarie per provvedere a questa fondamentale esigenza.

Vi è poi tutto il settore, contemplato dalla legge n. 475, relativo alla riduzione della produzione di rifiuti che dovrebbe

costituire il punto di massima intensità di una politica ambientale dei rifiuti. Il primo di questi adempimenti è naturalmente quello della raccolta differenziata: ricorderete che questa è prevista dall'articolo 9-*quater* della legge n. 475, che si occupa dell'organizzazione di servizi di raccolta differenziata da parte dei comuni secondo le regole dettate dalle regioni. All'obiettivo della raccolta differenziata delle frazioni recuperabili, in particolare carta, vetro, metalli e plastica, il legislatore ha affiancato, dichiarandolo prioritario, quello della separazione dei rifiuti di provenienza alimentare e degli scarti di prodotti vegetali ed animali o, comunque, ad alto tasso di umidità dai restanti rifiuti in vista di un trattamento separato.

Per fornire alle regioni gli indirizzi generali in materia, è stato predisposto un decreto la cui elaborazione per motivi tecnici è stata molto laboriosa: credo che potremo finalmente emanarlo entro il prossimo mese. Al fine di consentire il riconoscimento dei materiali, che costituisce il passaggio necessario per assicurare la raccolta differenziata, con un altro decreto del 28 giugno 1989 abbiamo regolamentato l'etichettatura degli imballaggi e dei contenitori per liquidi.

Quanto ai consorzi obbligatori, la legge n. 475 compiva un notevole progresso nella definizione di tale adempimento. I consorzi rappresentano, infatti, lo strumento per garantire il riutilizzo delle frazioni raccolte separatamente. Com'è noto, la norma ne individua tre relativi rispettivamente a contenitori o imballaggi per liquidi in vetro, metallo o plastica. I consorzi provvedono ad assicurare il riciclaggio, promuovono l'informazione e stipulano convenzioni apposite con i comuni, cioè con le aziende municipalizzate o con le loro concessionarie.

Con decreto ministeriale 19 luglio 1989, di concerto con il ministro dell'industria, sono stati approvati gli schemi di statuto di tutti i consorzi obbligatori per il riciclaggio dei contenitori in vetro, metallo e plastica e tali consorzi sono attualmente funzionanti.

Per quanto riguarda l'utilizzo dei materiali recuperati, la legge n. 441 aveva previsto, al comma 5 dell'articolo 14, la concessione di contributi pari al 50 per cento delle spese di investimento. Le somme impegnate ammontano a 25 miliardi per il 1988 ed a 50 miliardi per il 1989. Le modalità sono state disposte sulla base di un nostro decreto datato 5 luglio 1988, n. 283. Si è conclusa l'istruttoria sulle domande per l'assegnazione dei finanziamenti relativi al primo anno.

In merito alla ben augurata ma, da altro punto di vista, mal applicata imposta sui sacchetti di plastica, la Commissione ne conosce la storia ed io ho avuto anche occasione di illustrare le iniziative che il Ministero dell'ambiente ha assunto quando è stato chiaro che questa legge veniva elusa nella disposizione transitoria che attribuiva a determinati istituti la possibilità di emettere certificazioni che in molti casi sono risultate inadeguate. Stiamo perseguendo questi fatti anche legalmente ed abbiamo chiesto al Ministero delle finanze di esperire tutte le azioni legali per cercare di reprimere queste frodi fiscali. Secondo quanto determinava la legge, abbiamo intanto predisposto un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, d'intesa con i dicasteri dell'industria e della sanità, che definisce in termini estremamente precisi tutte le condizioni di biodegradabilità. Devo dire che non è stato facile emettere questo decreto, e non vorrei dire altro.

Quanto al programma triennale per ridurre la quantità e la pericolosità dei rifiuti, vorrei ricordare che anch'esso costituisce un adempimento previsto sia dalla legge n. 475 sia dalla legge n. 441. Tuttavia, devo dire che il programma triennale così com'è previsto soffre di una grave debolezza, nel senso che la previsione riguarda la sede amministrativa, mentre, nel tentativo di realizzare questo adempimento, ci siamo accorti che per avere un programma serio di riduzione di quantità e pericolosità, bisogna superare determinati ostacoli che non possono essere superati altro che in sede legislativa. È questo uno degli elementi che dovrebbe

essere seriamente considerato nell'ambito del testo unico sui rifiuti che costituirà, come noi speriamo e ci auguriamo, un esito legislativo estremamente necessario ed importante. Comunque, abbiamo espletato quanto ci è stato possibile nell'ambito ristretto delle nostre possibilità in questo campo insieme con le regioni allo scopo di indicare criteri e modalità per l'assegnazione dei contributi in conto capitale (sono disponibili soltanto 20 miliardi) finalizzati alla promozione di società di servizi ambientali da parte delle associazioni di categoria di artigiani e di commercianti.

Relativamente alle attività produttive, gli obiettivi sono quelli di diffondere tecnologie di produzione che generino meno rifiuti, con particolare attenzione a quelli tossici e nocivi, di produrre beni di più lunga durata o facilmente recuperabili al termine del loro uso, di promuovere e favorire la commercializzazione e l'uso di materiali come materie prime secondarie.

Quanto al piano di ricerca nazionale previsto dall'articolo 14 della legge n. 441, commi 4 e 7, con il decreto ministeriale 17 febbraio 1989 sono state fissate le modalità ed i criteri per l'assegnazione dei finanziamenti relativi agli anni 1988-1989 per la prima attuazione del piano. Lo stanziamento ammonta a 5 miliardi di lire per l'anno 1987, ed a 20 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989; a tutt'oggi sono stati approvati sei temi di ricerca, utilizzando le disponibilità relative al 1987.

Con il successivo decreto ministeriale dell'11 luglio 1989 sono stati individuati i progetti da finanziare con i contributi previsti per il 1988 e 1989 per un importo pari a 29.810 milioni di lire; in relazione a ciò, è stato predisposto il decreto per l'utilizzo delle disponibilità residue.

Un'altra questione particolarmente delicata riguarda le materie prime secondarie, soprattutto perché, nel periodo di presidenza italiana, la Comunità ha emanato una nuova direttiva sui rifiuti pericolosi, sull'utilizzo e riutilizzo delle cosid-

dette materie prime secondarie, dando luogo ad interpretazioni disparate, mentre il nostro paese ne ha adottato una molto precisa e rigorosa. Ricordo, peraltro, che con il decreto 26 gennaio 1990, emanato sotto la nostra responsabilità, di concerto con il Ministero dell'industria, è stata effettuata una prima individuazione delle materie prime secondarie e si sono determinate le norme tecniche generali relative all'attività di stoccaggio, trasporto, trattamento e riutilizzo delle stesse. Contro il suddetto decreto sono stati presentati taluni ricorsi; ne cito in particolare due: il primo è stato promosso dall'amministrazione di Trento, il secondo da quella provinciale di Brindisi. In quest'ultimo caso, il TAR del Lazio ha respinto il ricorso ed ha motivato il provvedimento affermando che il decreto impugnato costituisce la prima fase di una sequenza procedurale destinata ad avere attuazione ed effetto solo dopo i prescritti interventi del Consiglio dei ministri e delle regioni.

Per quanto riguarda il ricorso avanzato dall'amministrazione di Trento, la Corte costituzionale si è pronunciata confermando pienamente la validità dell'identificazione delle materie prime secondarie contenuta nel nostro decreto di gennaio, ed ha annullato gli articoli che si riferiscono ai criteri di gestione di dette materie, i quali devono essere demandati alle regioni. Siamo quindi in presenza di una situazione, per così dire, fluida, che deve essere affrontata definitivamente, perché da una parte dobbiamo ancora recepire la nuova direttiva comunitaria, dall'altra dobbiamo risolvere la situazione determinata dal parere della Corte costituzionale. Ritengo infatti che nelle prossime settimane il Ministero dovrà rivedere la propria posizione su tali punti ed elaborare una proposta di legge che mi riservo di illustrare in questa Commissione.

Poiché il tempo a nostra disposizione non è illimitato e le questioni da esaminare sono innumerevoli, lascio a disposizione dei commissari un *dossier*, nel quale esse sono tutte illustrate in modo completo.

Desidero tuttavia aggiungere ancora qualche considerazione sul problema della regolamentazione generale dei rifiuti, sia dal punto di vista finanziario, sia da quello legislativo. In merito alla prima questione ricordo che, nell'ambito degli interventi riguardanti i rifiuti solidi urbani, abbiamo mobilitato risorse ingenti per l'attuazione del piano annuale. Sono stati stanziati non meno di 2 mila miliardi di lire, dei quali vogliamo conoscere, regione per regione, come sono stati utilizzati e quali esiti hanno prodotto, non tanto dal punto di vista delle decisioni di investimento, quanto sul piano della realizzazione delle opere. Ci risulta che tra le decisioni di investimento deliberate ai massimi livelli governativi, e l'attuazione di dette opere trascorra un lasso di tempo inaccettabile. In taluni casi sono trascorsi persino otto anni e ciò — ripeto — non è tollerabile, perché, sulla base di questi tempi, non riusciremo a realizzare il nostro obiettivo, che è quello, alla fine del piano triennale, di rendere l'Italia autosufficiente nel settore dello smaltimento dei rifiuti urbani ed industriali. Tale situazione mi ha indotto a richiedere una procedura d'urgenza, abbinata al piano triennale, sia pure soltanto per la durata di questo programma, al fine di definire tutti gli adempimenti cui sono tenuti decine di soggetti per quanto riguarda le decisioni amministrative, di localizzazione, di finanziamento e di gestione degli impianti per lo smaltimento dei rifiuti.

Per quanto riguarda la questione legislativa, so bene che l'onorevole Galli si appresta a presentare un suo testo, che, secondo notizie ufficiose, egli starebbe rivedendo; del resto, se l'onorevole Galli non provvedesse, il Governo assumerebbe un'iniziativa analoga. Ritengo sia giunto il momento, per questo come per altri settori, di adottare una legislazione chiara e trasparente, perché la situazione di emergenza nella quale ci siamo continuamente trovati (e quindi le spinte, le istanze a procedere celermente) hanno dato luogo ad una legislazione « congelata », estremamente disorganica. Di ciò,

è ovvio, non mi scandalizzo affatto (semmai mi scandalizzerei del contrario), ma oggi avvertiamo la necessità ed il dovere di riorganizzare questo settore legislativo nell'ambito di una cornice organica. Pertanto, il Governo è pronto anche ad accogliere un'iniziativa parlamentare come base di un provvedimento legislativo.

Voglio ora esprimere alcune esigenze, a mio avviso, fondamentali che potranno servire come orientamento per la redazione di un testo unico in materia di rifiuti. Innanzitutto è necessaria la ridefinizione della politica che si intende perseguire, sia per quanto riguarda la prevenzione tecnologica e dei prodotti, sia per quanto concerne il recupero, la valorizzazione, l'ottimizzazione dello smaltimento finale dei rifiuti e delle bonifiche, tutti aspetti carenti nella nostra legislazione. È indispensabile inoltre che tale politica sia assolutamente adeguata e rigorosamente corrispondente alle direttive approvate dalla Comunità; che preveda la formulazione di interventi puntuali nei riguardi del sistema produttivo, realizzando quel piano triennale che oggi non è assistito da norme legislative abbastanza « potenti » da renderlo efficace; che riesca a normare in modo semplice, ma nello stesso tempo rigoroso, le attività di recupero delle materie prime secondarie; che definisca meglio gli obblighi di pianificazione e le scelte per integrare le azioni per lo smaltimento dei rifiuti urbani e speciali, nonché l'intervento pubblico e l'intervento privato; che ridefinisca i controlli introducendo l'*auditing* ambientale; che regoli le bonifiche favorendo gli interventi delle aziende, aiutando i comuni a far fronte alle emergenze; che precisi le competenze ai vari livelli istituzionali ed assicuri correttamente gli interventi sostitutivi in caso d'inadempienza; che introduca, ripeto, procedure più sollecite e snelle per le autorizzazioni. Devo ancora aggiungere, tuttavia, che senza la creazione dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente, nell'ambito della riforma del Ministero, queste norme resterebbero « lettera morta ». Non disponiamo nel campo dei rifiuti, delle acque e del disin-

quinamento dell'aria, di un nostro strumento di intervento, di controllo e di verifica. Ho disposto in questi giorni, in modo estremamente artigianale, l'espansione e l'intensificazione dell'attività del NOE, collegandola con quella riguardante i danni ambientali e le procedure d'interruzione dell'attività produttiva; il NOE svolge un ottimo lavoro che si concretizza in decine di migliaia di ispezioni, la maggior parte delle quali, però, si traduce, e finisce, nel coacervo delle denunce all'autorità giudiziaria.

Diversa sarebbe la condizione se — utilizzando una delle poche armi a disposizione del Ministero dell'ambiente, a seguito di un'istruttoria che non fosse condotta soltanto dal nucleo operativo ecologico, ma anche da un *team* di esperti — il ministro dell'ambiente, dopo pacata ed opportuna verifica, procedesse alla sospensione dell'attività. È questo, infatti, l'unico possibile deterrente affinché le ispezioni possano essere prese sul serio. Naturalmente una cosa sarebbe l'efficacia che si potrebbe ottenere sulla base di una procedura organizzata nel modo che ho detto, considerando l'esigua capacità legislativa ed amministrativa del Ministero, altra sarebbe quella che deriverebbe dalla costituzione di un'agenzia per la protezione ambientale prevista dalla riforma del Ministero dell'ambiente, misura che mi riservo di proporre in un prossimo Consiglio dei ministri dedicato unicamente ai problemi dell'ambiente.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il ministro dell'ambiente per l'amplissima relazione, do la parola all'onorevole Andreis che desidera intervenire sull'ordine dei lavori.

SERGIO ANDREIS. Chiedo che venga prevista un'audizione specifica del ministro dell'ambiente in ordine alle emissioni in atmosfera ed in relazione al disegno di legge n. 4440, poiché sono emerse molte perplessità al riguardo. Finché la Commissione non ha proceduto a tale audizione, ritengo non sia possibile proseguire

l'esame del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988.

PRESIDENTE. Se il ministro Ruffolo lo ritiene, sarebbe opportuno che procedesse ad illustrare la posizione del Governo in ordine alle emissioni in atmosfera, fissando sin da ora una data per il dibattito.

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Signor presidente, accolgo l'invito a procedere con la mia relazione illustrando la posizione del Governo in ordine alle emissioni in atmosfera.

Per quanto riguarda la prevenzione delle emissioni inquinanti, prima di illustrare le questioni cui faceva cenno l'onorevole Andreis — mi riferisco al disegno di legge n. 4440 — devo dire che gli obiettivi e gli strumenti per la tutela della qualità dell'aria sono stati fissati ed individuati per la prima volta dalla legislazione italiana tramite il decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988, con il quale sono state recepite quattro direttive CEE. L'introduzione di valori-guida di qualità dell'aria e delle linee-guida per il contenimento delle emissioni innova profondamente la normativa e l'organizzazione per la prevenzione ed il controllo dell'inquinamento di cui alla legge n. 615.

SERGIO ANDREIS. Signor ministro, vorrei un chiarimento di carattere pregiudiziale. Conferma o smentisce quanto ci è stato detto in Commissione dai funzionari regionali, i quali hanno affermato che le linee-guida sarebbero dieci volte più permissive ... ?

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Se ha la pazienza di ascoltarmi, vedrà che quelle affermazioni non sono vere.

I settori e le funzioni chiave per l'attuazione della nuova normativa, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 203, sono tre.

Il primo settore riguarda, appunto, la definizione delle linee-guida; il secondo

riguarda il piano nazionale ed i piani regionali di risanamento e di tutela della qualità dell'aria; il terzo riguarda la determinazione delle caratteristiche dei combustibili da impiegare negli impianti industriali.

Vediamo qual è lo stato di attuazione di questa recente normativa. Per quanto riguarda le linee-guida per il contenimento delle emissioni, il decreto del ministro dell'ambiente del 12 luglio 1990 fissa tali linee ed i valori minimi e massimi di emissione per gli impianti esistenti, essendo chiaro che successivamente è competenza delle regioni definirli nell'ambito di tali valori minimi e massimi. Il decreto è il risultato di una lunga fase di elaborazione e di concerto tra il Ministero dell'ambiente e quello della sanità — che già nel maggio del 1989 avevano concordato un testo conclusivo — e del Ministero dell'industria che aveva sollevato obiezioni di fattibilità e di compatibilità economica rispetto ad alcuni criteri e valori limite fissati. Inoltre, le regioni richiedevano la conferma delle diverse normative regionali già emanate. Il Ministero, quindi, ha dovuto mediare tra queste esigenze ed istanze.

Il decreto è stato esaminato ed approvato preventivamente dalla Conferenza Stato-regioni, quindi da tutte le regioni. Che cosa abbiano potuto dire i funzionari e rispetto a quale testo, non me lo posso neppure immaginare. Dico questo perché il decreto è stato approvato — lo sottolineo — all'unanimità nell'ambito della Conferenza Stato-regioni. Tale determinazione ritengo « tagli la testa al toro » ed a qualunque altra preoccupazione.

Il decreto fissa i valori minimi e massimi dell'emissione per gli impianti esistenti. Tali valori sono riferiti a 500 tipologie di inquinanti, individuati con riferimento alle normative applicate in altri paesi della CEE. Il Ministero si è basato sulla normativa tedesca, la più rigorosa in materia. L'unico settore per il quale non sono stati applicati quei parametri è quello siderurgico, altrimenti si sarebbe dovuto chiudere l'impianto di Taranto.

Per quanto riguarda le regioni, sappiamo benissimo — perché il Ministero per mesi ha intrattenuto contatti con le regioni in questo senso — che alcune di esse (in particolare la Lombardia per quanto riguarda il settore siderurgico) hanno adottato una normativa molto più restrittiva. Come e attraverso quali procedure poi essa sia stata applicata, è altra questione.

Con il decreto, il Ministero ha stabilito che, laddove esistono normative regionali più stringenti, esse siano applicate anche se prevedono valori inferiori a quelli limite. Questa è la verità!

ENRICO TESTA. No, signor ministro!

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Onorevole Testa, questa è la verità!

Inoltre vengono indicate le tecnologie disponibili per il risanamento degli impianti esistenti e sono fissate le scadenze per l'adeguamento progressivo di tali impianti sulla base dei criteri temporali fissati nell'ambito dell'intervallo dicembre 1991-dicembre 1997. Tale norma ha dato successivamente luogo ad una particolare procedura riguardante alcuni settori, in particolare quello delle centrali termoelettriche. Trasmetterò alla Commissione i risultati di un accordo e di un programma riguardanti il risanamento ambientale del parco termoelettrico esistente da realizzare nei tempi individuati dal decreto in materia di linee-guida. Tale piano prevede una produzione di energia pari a 37.500 megawatt, di cui 30.500 da parte dell'ENEL e 7 mila da parte degli autoproduttori. Per quanto riguarda il risanamento ambientale si prevede l'obiettivo di abbattere il livello di sostanze inquinanti SO₂ e NO_x, e polveri rispettivamente dell'85 per cento e del 40 per cento circa.

Per quanto riguarda le metodologie di analisi e valutazione per le emissioni, il decreto ne fissa i criteri sulla base delle procedure indicate dall'Istituto superiore di sanità e secondo metodi standardizzati in sede internazionale; istituisce, inoltre,

la commissione permanente per la tutela della qualità dell'aria, cui affidare l'aggiornamento delle linee-guida in funzione delle migliori tecnologie disponibili; stabilisce che entro il 31 gennaio 1991 verranno integrati e fissati nuovi valori-limite con riferimento ai nuovi impianti.

Il 31 gennaio 1991 è tra pochi giorni; ebbene, il ministro dell'ambiente può assicurare che entro pochi giorni emanerà questo decreto, nonostante che la commissione non si sia riunita — non per colpa sua — e che quindi lo emanerà senza dover tener conto di quelli che sarebbero stati i pareri, d'altronde consultivi, della commissione. Ho deciso di procedere in questo senso perché non posso aspettare oltre decisioni da parte di altri ministeri che hanno tardato per sei mesi. Non posso quindi assumere responsabilità in questo senso. Il decreto sarà emanato nei termini previsti, il 31 gennaio 1991.

Il decreto sulle linee-guida stabilisce poi che le regioni possano confermare i valori-limite più restrittivi precedentemente fissati per la tutela di aree particolarmente vulnerabili; questa era la condizione alla quale mi riferivo prima.

Rispetto alle indicazioni del decreto — dicevo — non è stata istituita la commissione permanente, perché abbiamo avuto la designazione dei membri di tale commissione soltanto dal Ministero dell'industria, non dagli altri ministeri né dalla Presidenza del Consiglio; in queste condizioni, il Ministero dell'ambiente non se la sente più di ritardare la definizione dei valori. Di conseguenza, emanerà il 31 gennaio il decreto relativo ai valori-limite per i nuovi impianti.

I riferimenti tecnici e normativi per questi nuovi impianti, in assenza di una possibilità consultiva da parte della commissione prevista e non istituita, terranno conto degli *standards* di qualità individuati dalla legislazione degli altri paesi della CEE, in particolare della Germania, e del nuovo *Clean air act* degli Stati Uniti.

Per quanto riguarda il secondo punto di attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988, cioè il piano nazionale e i piani regionali di ri-

sanamento e tutela della qualità dell'aria, siamo molto più indietro; tale decreto prevede che il ministro dell'ambiente, di concerto con il ministro della sanità, provveda alla definizione dei criteri per l'elaborazione dei piani regionali, alla predisposizione dei criteri per la raccolta dei dati di qualità dell'aria, alla predisposizione dei criteri per l'inventario nazionale delle fonti di emissione, alla elaborazione quindi, sulla base di tutto ciò, del piano di risanamento della qualità dell'aria sulla base dei piani regionali, nonché alla individuazione delle zone interregionali critiche o di quelle vulnerabili per l'inquinamento atmosferico.

L'individuazione di questi criteri per i piani regionali è stata ed è condizionata (lo dico con molta sincerità e franchezza) dalla scarsa disponibilità dei dati che abbiamo — in particolare dalle regioni —, dalla problematica valutazione di risultati disomogenei e poco significativi delle esperienze di pianificazione regionale avviate sulla base del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 28 marzo 1983, che impegnava le regioni alla realizzazione di piani decennali (dei quali non ne abbiamo neppure uno), e dalla mancanza di un sistema informativo ambientale nazionale nonché dall'estrema carenza delle nostre capacità tecniche.

Fatte salve queste premesse, che non sono affatto incoraggianti, il Ministero dell'ambiente nel novembre 1990 ha predisposto e trasmesso al Ministero della sanità, per il concerto, i decreti che fissano i criteri per l'elaborazione dei piani regionali di risanamento e per la raccolta dei dati di qualità dell'aria. Il ministro della sanità non ha ancora restituito i decreti controfirmati, né ha comunicato sue eventuali osservazioni.

Inoltre, il programma triennale di salvaguardia ambientale, nell'ambito dei progetti DISIA e SINA (due dei dieci progetti finalizzati del programma triennale) finanzia interventi regionali finalizzati alla realizzazione delle reti di rilevamento e dell'archivio delle fonti di emissione. È di conseguenza possibile prevedere che entro il periodo di attuazione

del piano triennale possano essere completati sia i piani regionali sia quello nazionale per la tutela della qualità dell'aria. Questo è l'obiettivo che ci proponiamo e che pensiamo di poter raggiungere.

Debbo dire che in questo ambito vi sono programmi particolari in atto, che sono andati avanti per mesi, anzi per anni, e che finalmente prima della prossima primavera potranno essere messi definitivamente in cantiere operativo. Si tratta dei grandi accordi (nell'ambito del disinquinamento atmosferico e della congestione del traffico) con l'ENEL, con la FIAT e con l'ENI. Sono tre accordi di programma che seguono ai primi accordi definiti due anni fa e che sono stati elaborati, precisati ed articolati in accordi di programma specifici ed estremamente interessanti, secondo quanto posso dichiarare in questo momento.

Vi sono poi gli accordi con i comuni delle aree metropolitane, in particolare con i comuni di Roma e Milano. Ricorderete che in proposito vi è stata un'iniziativa del Ministero dell'ambiente addirittura di due anni fa, che ha incontrato estreme difficoltà nell'andare avanti per una serie di ragioni che sarebbe troppo difficile e arduo ripetere. Siamo alla vigilia della definizione con il comune di Roma e con quello di Milano di due programmi — che ritengo importanti e concreti — per le misure congiunte del comune, della regione, del Ministero dell'ambiente, al quale saranno aggregate misure di altre amministrazioni per il disinquinamento dell'aria e per la decongestione dal traffico in queste due aree metropolitane.

Per quanto riguarda la determinazione delle caratteristiche dei combustibili, che costituisce il terzo degli adempimenti più importanti del decreto n. 203, questa selezione della tipologia dei combustibili da impiegare negli impianti industriali è strettamente connessa agli obiettivi di qualità dell'aria ed ai valori limite delle emissioni, ovviamente. Il Ministero dell'ambiente, sulla base dell'articolo 2 della

legge n. 349 del 1986 e dell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica n. 203, ha predisposto una bozza di decreto che individua i combustibili che possono essere utilizzati negli impianti industriali, introduce limiti all'impiego dei combustibili ammessi, in relazione al loro contenuto in zolfo ed alle tecnologie di combustione e produzione impiegate, regola l'utilizzazione di altri combustibili non precedentemente individuati, attribuendo funzioni di autorizzazione e controllo al Ministero dell'ambiente e alla regione. Il decreto è pronto; esso sarà emanato tra una settimana dal Ministero e, secondo la prassi consueta dei decreti, dovrà essere approvato dai ministri della sanità e dell'industria.

Quanto alle procedure autorizzative, le autorizzazioni alle emissioni rappresentano il passaggio, a mio avviso, più critico della nuova normativa introdotta con il decreto del Presidente della Repubblica n. 203. Sulla base degli articoli 12 e 13 (per quanto riguarda gli impianti esistenti) e degli articoli 7 e 8 (per quanto riguarda i nuovi impianti) del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 e del successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del luglio 1989, cioè l'atto di indirizzo e coordinamento, le regioni sono state già sommerse da oltre 300 mila domande di autorizzazione, che non sono state esaminate né entro i 120 giorni previsti per gli impianti esistenti né entro i 60 giorni previsti per i nuovi impianti.

Pur riconoscendo che la situazione critica si è determinata anche per il ritardo nell'emanazione delle linee-guida (le quali indubbiamente hanno ritardato di quasi un anno, per la difficoltà di ottenere un accordo a livello intergovernativo), va in ogni caso rilevato che il sistema di autorizzazioni esteso a tutti gli impianti, così com'è, paralizza la pubblica amministrazione ed impedisce ogni possibile selezione razionale dei progetti per gravità e urgenza e finisce per essere il migliore alleato della violazione delle norme contenute nel decreto n. 203 e nelle linee-guida.

Il Ministero dell'ambiente — penso responsabilmente — ritiene che le procedure autorizzative debbano essere semplificate e riorganizzate sulla base di due criteri. Il primo è l'individuazione di una scala di gravità che distingua le attività ad inquinamento poco significativo, ad inquinamento ridotto; il secondo è l'introduzione dell'autocertificazione. Di conseguenza, il Ministero dell'ambiente ha predisposto un decreto (che deve essere ancora firmato ed emanato) per le attività a ridotto e poco significativo inquinamento ed ha sostenuto la proposta della Commissione ambiente riguardante il disegno di legge n. 4440.

Per quanto riguarda l'individuazione delle attività a ridotto o poco significativo inquinamento atmosferico, riteniamo che la prevenzione delle emissioni inquinanti debba necessariamente selezionare procedure differenziate in relazione alla complessità dei problemi e delle diverse tipologie industriali.

A tale scopo, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 21 luglio 1989 prevede che vengano individuate le attività con ridotto o poco significativo inquinamento, per le quali possono essere previste procedure semplificate di autorizzazione o semplici comunicazioni.

Ribadisco, inoltre, che il 31 gennaio 1991 il ministero emanerà il decreto volto ad individuare tali attività, insieme a quello riguardante i valori limite per i nuovi impianti, operando una differenziazione tra due tipologie: le attività che provocano inquinamento poco significativo, per le quali non sono necessarie autorizzazioni, e le attività a ridotto inquinamento atmosferico, per le quali sono previste procedure di autorizzazione semplificate.

Riteniamo che tale decreto potrà alleggerire e semplificare il compito delle regioni.

Il Ministero dell'ambiente, tra l'altro, condivide l'impostazione della Commissione ambiente della Camera circa l'introduzione nelle procedure autorizzative di meccanismi semplificati fondati sulla responsabilizzazione e sull'autocertificazione

delle imprese. Non si tratta soltanto di innovazioni utili per diminuire il carico di lavoro delle amministrazioni pubbliche (la cosiddetta disinflazione delle istruttorie), ma anche di forme più corrette per individuare i diversi ruoli. Se, infatti, è compito dello Stato fissare regole e *standard* e garantirne l'osservanza, l'imprenditore dal canto suo deve applicarli e rispettarli, mentre la regione e le amministrazioni locali devono esercitare un controllo ed eventualmente applicare le sanzioni proporzionate alle inadempienze.

Nella situazione attuale, invece, proprio in ragione della congestione del sistema autorizzativo, l'industria rischia di volere o dovere continuare ad inquinare l'ambiente, scaricando la responsabilità sull'assenza di autorizzazioni e controlli. Questo non è tollerabile.

In tal senso, l'introduzione di procedure di autocertificazione è efficace per l'ambiente ed anche per la trasparenza delle responsabilità e dei ruoli.

Del resto, anche con riferimento ad altri settori, lo stesso onorevole Testa aveva individuato nell'autocertificazione fiscale e ambientale un elemento di modernizzazione e semplificazione tale da definire i ruoli e da rendere possibile gli interventi da parte dell'amministrazione. In caso contrario, avremmo molte soddisfazioni nell'approvare leggi rigorosissime ma saremmo regolarmente frustrati nel momento della loro attuazione.

Comunque, nell'ambito dei piani di risanamento, soprattutto in rapporto alla qualità dell'aria, desidero ora richiamare, in quanto presenta una notevole importanza, quello relativo all'abbattimento delle emissioni delle centrali termoelettriche per una quota pari all'85 per cento dell'anidride solforosa, al 73 per cento degli ossidi di azoto e al 57 per cento delle polveri.

Sull'intero complesso delle centrali italiane l'intervento di risanamento già autorizzato riguarda oltre il 30 per cento della potenza installata e l'insieme del programma richiederà una spesa di 10 mila miliardi di lire, naturalmente a carico dei produttori.

Concludendo la mia esposizione, dichiaro fin d'ora la mia disponibilità a rispondere a tutti i quesiti che mi saranno rivolti.

PRESIDENTE. Prima di cedere la parola ai colleghi che intendano intervenire, ritengo opportuno precisare che il dibattito dovrà svolgersi tenendo distinti i due temi al nostro esame, ossia quello relativo al catasto e l'altro vertente sulle emissioni atmosferiche.

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Posso riservarmi di rispondere alle domande in una seduta successiva?

PRESIDENTE. Certamente.

ENRICO TESTA. Desidero innanzitutto precisare che il mio intervento sarà finalizzato alla formulazione di due domande: vorrei sapere, in sostanza, se la normativa vigente sia adeguata, ovvero abbia dei punti deboli, se sia stata applicata ed in caso contrario per quale motivo.

In secondo luogo, vorrei sapere se abbiamo bisogno di una nuova normativa.

Il ministro dell'ambiente è dotato di molto ottimismo della volontà poiché purtroppo ritengo che, ferma restando la grande mole di lavoro svolta dai dieci funzionari incaricati presso il ministero, la situazione sia tutt'altro che rosea.

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Non ho mai detto che la situazione è rosea.

ENRICO TESTA. Non intendevo riferirmi alle sue affermazioni, ma semplicemente svolgere una riflessione.

Comunque, la situazione è tutt'altro che rosea ed i risultati ottenuti con l'emanazione delle leggi n. 441 del 1987 e n. 475 del 1989 sono stati finora molto scarsi. Ritengo che questo sia un giudizio realistico, al di là dell'individuazione delle responsabilità.

Da parte mia, ho predisposto un piccolo « scadenziario » di ciò che non è

stato fatto, soprattutto in ordine ai decreti attuativi previsti dalle leggi. D'altra parte, questi ultimi dovevano essere necessariamente previsti in quanto la politica ambientale presenta aspetti largamente amministrativi poiché richiede certificazioni, emanazioni di norme tecniche, predisposizione di *standard* e disposizioni organizzative che certamente non possiamo emanare in Commissione. Infatti, siamo già accusati, tra l'altro, di voler legiferare troppo.

Comunque, il ministro ha posto sullo stesso piano una serie di decreti, riconoscendo anche che molti non sono stati emanati (egli stesso anzi ce ne fornirà un elenco) e promettendo che saranno emanati entro pochi giorni.

Tuttavia, si tratta di una promessa che lei, signor ministro, ci ha fatto molto spesso. Per esempio, ho sentito affermare, se non sbaglio, per la quarta volta, che il piano di risanamento dell'aria di Milano e Roma sarà emanato nel giro di pochi giorni.

Comunque, tra le inadempienze vi sono alcuni capisaldi della legge, che, se ricordo bene, era fondata su alcuni punti fondamentali, il primo dei quali è rappresentato da un piano triennale per la riduzione generale dei rifiuti. Inoltre, si introduceva una logica di censimento dei rifiuti prodotti insieme alla proposta di un piano di emergenza e di alcune misure di medio e lungo periodo, tra cui l'istituzione dei consorzi.

Per quanto riguarda questi aspetti particolari, la « macchina » ha faticato molto a mettersi in movimento ed in alcuni casi non si è addirittura mossa.

Lei stesso, signor ministro, ha ricordato come l'articolo che l'onorevole Galli volle inserire all'inizio del testo della legge, relativamente al piano generale per la riduzione della quantità dei rifiuti, sia rimasto lettera morta. Anzi, per maggiore precisione, il suddetto piano generale per la riduzione dei rifiuti è stato annunciato in numerose conferenze stampa, ottenendo numerosi titoli sui giornali.

Comunque, sempre in riferimento a quello che può essere considerato un « ef-

fetto annuncio», vorrei ricordare, per esempio, il piano Amici della terra-ENEA, nonché un decreto del ministro in materia.

In sostanza, da circa due anni si annuncia l'imminente emanazione del suddetto piano che invece, finora, non è avvenuta.

Per quanto riguarda il catasto dei rifiuti, ora lei ci annuncia che fra poco avremo le stime ...

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Sul catasto dei rifiuti non ho annunciato nulla. Ho parlato della mappa dei rifiuti, che è tutt'altra cosa.

ENRICO TESTA. So che i suoi mezzi sono molto inadeguati e poi dirò qualcosa su questo.

Non c'è l'albo delle imprese esercenti i servizi di smaltimento, il che rende difficilissima la soluzione del problema dei controlli. È vero quello che lei lamenta per quanto riguarda l'assenza di fondi per le bonifiche, ma è anche vero che non sono stati neanche erogati i fondi che erano disponibili.

Anche per quanto riguarda il programma di emergenza — mi consenta questa osservazione, signor ministro, perché si tratta di un punto importante — l'operazione condotta con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 3 agosto 1990 è molto discutibile, anche se risponde ad una logica. Come lei ricorderà, signor ministro, la legge n. 475 ebbe origine da un decreto-legge adottato sotto la spinta della necessità e dell'urgenza di predisporre un piano. Infatti, il comma 4 dell'articolo 5 di quel provvedimento, che lei ha ricordato, e che riguardava appunto il programma di emergenza, stabiliva che « il ministro dell'ambiente, sentite le regioni, presenta al Consiglio dei ministri un programma volto ad individuare un sistema integrato di aree di stoccaggio a pretrattamento, di impianti (...) ». Mi sembra che sommando i vari termini previsti, vi erano 90 o 120 giorni per realizzare tutti gli interventi.

Stiamo però parlando del 10 novembre del 1988 e lei nell'agosto del 1990, cioè un anno e mezzo dopo, ha fatto un decreto in cui sostanzialmente — mi scusi la semplificazione — si invitavano le regioni ad indicare come volevano fosse fatto il piano di emergenza.

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Il piano di emergenza è pronto.

ENRICO TESTA. Lo so, ma la *ratio* della norma era diversa. I poteri sostitutivi in questo caso, signor ministro, non gli sono stati attribuiti dal Parlamento, è stato lei a chiederli. Il decreto-legge era stato lei a predisporlo, sostenendo che il piano di emergenza doveva essere fatto in fretta e che bisognava risolvere il problema delle localizzazioni ...

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Sono le regioni che devono dare i piani di emergenza; se non lo fanno, posso inventarli io?

ENRICO TESTA. Signor ministro, facciamo una premessa: a me non interessa affermare che le regioni sono buone e che i ministri sono cattivi ...

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Non sono né buone né cattive!

ENRICO TESTA. Allo stesso modo, m'interessa assai poco che nel Governo vi siano distinzioni di posizione perché agisco in base al principio della responsabilità unica e condivisa di tutto il Governo, a cui lei sicuramente si attiene.

Allora, signor ministro — correggimi se sbaglio, collega Galli — le demmo poteri forti per arrivare, non dico in 90 giorni, ma in un arco di tempo ragionevole a veder localizzati questi impianti, e ciò proprio perché sapevamo che vi era un problema per la localizzazione regionale. Ora, se dopo un anno e mezzo, la « palla » viene restituita alle regioni, diciamo che era sbagliata la legge n. 475, che nulla si può fare se non con il consenso delle regioni, le solite procedure e

tutto il resto e smettiamola di fare leggi che vorrebbero risolvere altrimenti i problemi.

Lasciando ora queste mie considerazioni, che non ci conducono da alcuna parte perché la realtà poi rimane quella che conosciamo, si tratta di decidere come vogliamo sbloccare la situazione. La domanda che le pongo è la seguente: rimane valida quella filosofia? Nonostante che alla legge n. 475 sia stata rivolta da varie parti l'accusa di essere un provvedimento confuso, alla fine — ne ho riletto il testo proprio questa mattina — mi sembra abbastanza esauriente e chiara. Il nostro problema, dunque, è di sapere se sia possibile riuscire ad applicare questa legge oppure se dobbiamo cambiare filosofia di intervento. È questa la valutazione che vorrei ascoltare da lei, signor ministro.

C'è qualche cosa che non ha funzionato? Quali sono stati i punti di resistenza e come è possibile sbloccarli? Per quanto riguarda l'articolo 1, ad esempio, lei ci ha detto che ci si è accorti che l'intervento non può essere realizzato attraverso un piano e che sono necessari atti legislativi. Dove sono? In parte ne trovo traccia nelle proposte avanzate dal collega Galli con il suo nuovo testo; ho notato, ad esempio, che sono stati aggiunti alcuni articoli per quanto riguarda le automobili, ma quello che conta è il giudizio d'insieme, che a mio avviso è preliminare all'apertura di qualsiasi discussione su un nuovo testo. Per molte parti, infatti, il testo proposto da Galli è semplicemente il riordino di norme già scritte.

A questo proposito ho un'altra domanda da porle. Lei, signor ministro, ha preannunciato da tempo la predisposizione di un testo unico. Stiamo discutendo di politica ed io debbo porle una domanda. Lei pensa al testo unico; sarebbe giusto ed io sono disposto a sottoscrivere una proposta di legge che le dia mandato di predisporre, entro sei mesi, attraverso un decreto del Presidente della Repubblica, il testo unico dalle leggi ambientali, a cominciare da quelle riguar-

danti il settore dei rifiuti. In questo modo noi potremmo concentrarci su altri punti, ma ci dica — ecco la domanda — quali sono le novità legislative che vuole, perché sono molto restio a mettere in cantiere nuove norme e nuove competenze per il suo ministero se la situazione rimane quella che lei ci ha oggi qui esposto.

Pensiamo, alla stessa storia dei consorzi, che sono partiti tardi, per cui probabilmente nel 1992 non avremo affatto, in termini di riciclaggio, la percentuale del 42 per cento prevista dalla legge e si dovrà intervenire in altro modo. Non voglio comunque discutere ora questo punto.

Le segnalo un'altra questione che, signor ministro, va risolta: i mutui previsti dalla legge n. 441 ed anche quelli previsti dalla legge n. 475, come lei sa, sono caduti sotto l'ultima direttiva impartita alla Cassa depositi e prestiti. Falcone ha scritto che i soldi non ci sono e che i progetti straordinari non possono essere finanziati come tali e quindi debbono rientrare nelle competenze normali. Ciò significa che o interviene una norma *ad hoc* oppure tutto rientra nelle procedure ordinarie.

Desidero infine accennare ad un'ultima questione per quanto riguarda l'aria. Io continuo a contestare — e una volta dovremo fare un confronto tecnico in materia — che le vostre norme siano pari sul piano della severità. Lei ha ragione su un punto e cioè quando ricorda che le regioni hanno la possibilità di fissare termini più bassi, a condizione però che da parte del Ministero siano emanate le norme per i piani di salvaguardia. Siccome questo non lo avete mai fatto, le regioni non hanno alcuna possibilità di intervenire. È così, signor ministro. Ho letto la risposta che lei mi ha dato: non esiste possibilità automatica di intervento da parte delle regioni.

GIANCARLO GALLI. Vi è un principio generale, per il quale non si considera un inquinamento maggiore rispetto a quello esistente.

SERGIO ANDREIS. Il fatto è che nessuno sa quale sia quello esistente!

ENRICO TESTA. Concludo con un'osservazione per quanto riguarda la questione dell'autocertificazione. Lei, signor ministro, ha ragione a ricordare che io sono stato un sostenitore dell'autocertificazione, ma bisogna anche sottolineare che questa esige norme chiare all'interno di un quadro forte di responsabilità della pubblica amministrazione. Quando invece le autocertificazioni finiscono per assomigliare molto a procedure di silenzio-assenso, perché sono tali le inadempienze della pubblica amministrazione che non si può procedere in altro modo, allora cambiano direzione e significato. Nel caso del provvedimento richiamato siamo esattamente al confine tra le due ipotesi. Quanto ci hanno detto congiuntamente i responsabili delle regioni — forse saranno stati degli esagitati — non ci ha confermato nell'idea che si debba andare avanti con l'autocertificazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Testa ha parlato su entrambi gli argomenti, mentre avevamo fatto delle scelte diverse. Pertanto, consideriamo che egli abbia esaurito i suoi interventi. Allo stesso onorevole Testa vorrei ricordare che abbiamo ascoltato i rappresentanti delle regioni in modo abbastanza improprio; successivamente ascolteremo anche gli assessori.

ENRICO TESTA. Questo compito fa parte delle nostre funzioni ispettive. Anche gli assessori mantengono rapporti con il ministro.

GIANCARLO GALLI. Essi ci hanno alquanto deluso, alla fine!

SERGIO ANDREIS. Vorrei innanzitutto ringraziare il ministro Ruffolo per la disponibilità dimostrata, nonché per i dati molto particolareggiati che egli ha voluto fornirci. Leggeremo con molta attenzione anche quelli che egli alleggerà alla relazione. Vorremmo che ciò accadesse più spesso, signor ministro, anche se mi

rendo conto che il suo è uno dei Ministeri di più difficile gestione, poiché la politica ambientale è una delle più complicate da governare in questo paese. Tuttavia, il Parlamento deve far udire la propria voce poiché, altrimenti (lo dico senza alcuno spirito polemico, ma con grande rispetto verso un ministro dell'ambiente che io considero il migliore possibile in questa coalizione), se viene meno una consultazione regolare, rischiamo di essere costretti ad esclamare «Allah è grande!».

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Non vorrei essere analogicamente avvicinato ad altre figure più o meno sataniche!

SERGIO ANDREIS. Questa, purtroppo, è la realtà che sa non smentisce, almeno condanna, in qualche modo, per usare un termine nobile, il ministro. Infatti, tutti conosciamo la realtà. Quando il ministro cita quale esempio positivo — che per me è il più macroscopico — il finanziamento FIO-ambiente, quale risposta al problema della gestione dei rifiuti nel nostro paese (intendo riferirmi a Monzambano, a Raccano e Cairate), debbo dire che si tratta di progetti che si sono rivelati dei disastri. Per fortuna, non sono nemmeno partiti.

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Bisogna vedere se i progetti sono proprio quelli e se sono stati realizzati nel modo in cui sono stati finanziati e con le prescrizioni indicate.

SERGIO ANDREIS. Signor ministro, quelli che ho citato sono progetti illegali, fuorilegge, secondo la normativa FIO. Da una parte vi sono propositi che noi condividiamo, mentre dall'altra riscontriamo una pratica che nega quegli stessi propositi. Infatti, o si tratta di siti a rischio idrogeologico o non sono state rispettate, da parte delle amministrazioni regionali, le procedure previste per i finanziamenti. Questi sono alcuni dei motivi per i quali noi abbiamo chiesto la loro revoca.

A questo punto, signor ministro, le chiedo di far avere a questa Commissione i risultati dell'indagine che lei ha promosso sullo stato di attuazione dei vari progetti finanziati con il fondo FIO-ambiente e, eventualmente, anche delle decisioni di revoca di alcuni dei progetti palesemente in contrasto con la normativa vigente.

Per quanto concerne i rifiuti, il collega Galli ha presentato un testo, mentre il comitato ristretto ha deciso di ascoltare, oltre il ministro Ruffolo, anche i componenti italiani della commissione ambiente presso il Parlamento europeo; ebbene, desidero cogliere questa occasione per sollecitare gli uffici ad organizzare questo incontro per avere a disposizione un quadro completo della situazione. Credo che il ministro sia d'accordo con me su alcune delle modifiche da apportare al testo del collega Galli. Per quanto riguarda il mio gruppo, dico francamente che non opereremo sconti su questo provvedimento in nome della gravità dell'emergenza rifiuti in questo paese. Lo stesso vale per la sua richiesta di procedura accelerata per il piano triennale: credo sia un dovere per i parlamentari, oltre che un diritto, sapere esattamente perché lei, signor ministro, ha intenzione di chiedere tale procedura accelerata. Infatti, vorremmo conoscere esattamente i contenuti di tale piano. In esso, infatti, signor presidente, si trova anche il finanziamento del piano Seveso-Olona-Lambro, per il quale avizzeremo una richiesta formale. Ma chiediamo che la Commissione organizzi un'audizione con il ministro per ottenere un rapporto su quello specifico provvedimento i cui termini sono abbondantemente scaduti. La legge, infatti, dice che entro un anno il ministro dell'ambiente deve relazionare al Parlamento. Ebbene, questo non è ancora avvenuto. È urgente farlo, perché ci risulta che, nella attuazione di quello che dovrebbe essere il primo piano di risanamento di quell'area, stiano avvenendo cose strane, dalla lievitazione dei prezzi, ai consorzi fantasma che sorgono al solo scopo di avere

accesso ai finanziamenti, oppure ad interventi che negano, aggravandola, la situazione ambientale del triangolo Seveso-Olona-Lambro. Pertanto, considero utile che il Parlamento stimoli il Ministero onde evitare errori che risulterebbero poi irreversibili. Ripeto, quindi, che non faremo nessuno sconto, nemmeno sulle procedure accelerate, perché vorremmo evitare che si trattasse di colombiadi-bis o di mondiali-bis, in versione verde o ambientalista. In altre parole, vorremmo vederci chiaro prima di dare il nostro assenso.

A proposito della questione finanziaria, esprimiamo al ministro la massima solidarietà, poiché non è pensabile che egli possa lavorare solo con l'ausilio di dieci persone. Siamo disponibili, per quel poco che possiamo fare in sede parlamentare, ad appoggiare un rafforzamento delle strutture del Ministero. In proposito, vorrei esprimere un suggerimento: se il ministro arrivasse a porre la questione delle dimissioni ...

PRESIDENTE. Dipende da lui!

SERGIO ANDREIS. Lei non stava ascoltando, signor presidente, il passaggio che abbiamo colto con preoccupazione nella relazione del ministro. Ebbene, in questo momento di guerra, vorrei chiedere che lo stesso ministro si facesse portavoce di esigenze, espresse ormai a tutti i livelli, anche internazionali. In sostanza: meno soldi per le armi e più soldi per l'ambiente. È un suggerimento che ci permettiamo di dare in questo momento assai drammatico di guerra.

Per quanto riguarda il progetto di legge n. 4440, sono d'accordo sulla funzione dei NOE e su quanto il ministro ha detto in proposito. Tuttavia, potrebbe essere anche utile un decentramento dell'attività dei NOE e la creazione di nuclei nelle varie regioni per potenziare l'efficacia dell'azione dei nuclei stessi. Dissento, invece, da quanto il ministro ha affermato e cioè che ormai gli impianti di termodistruzione possono essere in grado di adempiere alla loro funzione.

Ricordo al ministro che in questo periodo in Baviera è oggetto di profonda discussione, non solo da parte verde, il grado di affidabilità tecnica di questo tipo di impianti, tanto che è prevedibile che gli abitanti di quella regione saranno chiamati a pronunciarsi attraverso un referendum.

Per quanto riguarda il progetto di legge n. 4440, mi sembra che la esemplificazione autorizzativa seguita dal Ministero sia una vera e propria *deregulation* che, essendo senza contropartite, è per noi inaccettabile. Non si può chiedere di approvare una deroga senza contemporaneamente dare attuazione totale al decreto n. 203, anche se quest'ultimo non si può definire un provvedimento ideale. Al riguardo concordo con il collega Testa; egli si è espresso in forma dubitativa, mentre io affermo che, per quanto riguarda il provvedimento n. 4440, da parte del Ministero è stato seguito il principio del silenzio-assenso, quindi la libertà di inquinare.

Mi chiedo anche, un po' maliziosamente, se rispondano a verità le parole del ministro secondo le quali non vi sarebbe a disposizione del Ministero un *pool* in grado di individuare le questioni di carattere tecnico, in particolare i parametri per definire la poca significatività dell'inquinamento atmosferico dovuto ad una serie di impianti e a certe sostanze. Ci auguriamo che con queste parole non si voglia nascondere — non lo dico perché penso che vi sia cattiva volontà, ma semplicemente per il fatto che il nostro è un paese levantino — un'ulteriore libertà di inquinare.

È vero che compito dello Stato è quello di garantire l'osservanza delle norme, ma non mi sembra che le leggi nn. 441 e 475 assolvano a tale compito perché risulta che i controlli sono al di sotto del 50 per cento su tutto il territorio nazionale rispetto agli *standards* minimi fissati dalla delibera del CIPE del 20 dicembre 1984 (l'abbiamo ripetuto fino alla noia e continueremo a farlo). Tutto

ciò si colloca in un quadro al quale si aggiungono ogni giorno notizie tragiche sul versante dell'ambiente; l'ultima è di oggi e riguarda il tentato smembramento del parco nazionale dello Stelvio da parte della regione Lombardia e delle province autonome di Trento e di Bolzano. Spero che il ministro si comporti come ha fatto nel caso del Gran Paradiso, impedendo una nuova sconfitta per la politica ambientale in Italia.

GIANCARLO GALLI. Signor presidente, sarò brevissimo, anche se mi rendo conto che i temi posti dalla relazione del ministro, che ringrazio per aver dato alla Commissione la possibilità di abbracciare complessivamente il tormentato panorama del suolo e dell'aria, panorama che meriterebbe valutazioni ed approfondimenti molto complessi. Mi limito a sottolineare l'esigenza di dare una risposta ad alcuni dei tanti problemi che ci troviamo a dover affrontare.

Il ministro ha fatto presente che il 50 per cento dei rifiuti urbani e di origine industriale viene disperso nell'ambiente. Ciò significa che siamo ben lontani dall'aver costruito un sistema in grado di smaltire correttamente tutti i rifiuti che vengono prodotti.

Ecco perché, al di là di tutte le questioni di inadempienze, di ritardi, di colpe o di meriti, ci troviamo di fronte alla necessità di intervenire secondo le linee più moderne che sono da un lato quelle offerte dalle due direttive comunitarie approvate in giugno ed in dicembre e dall'altro l'avvio di una politica diversa da quella seguita in passato. Il collega Testa poco fa sosteneva la necessità di cambiare filosofia. Non sono d'accordo; dobbiamo procedere ad alcuni aggiustamenti che pongano le istituzioni in condizione d'intervenire concretamente ai vari livelli. Diversamente, non potremo far altro che continuare a lamentare una situazione di grande difficoltà.

Una parziale soluzione al problema dello smaltimento e del riutilizzo dei ri-

fiuti urbani e di origine industriale consiste certamente in una selezione intensiva, ma anche in una politica adeguata e soprattutto in una maggior produzione di energia dai rifiuti. Questa mi sembra l'unica strada percorribile, strada che poi non è altro che quella indicata dall'articolo 1 della legge n. 475 del 1989.

Come possiamo, dunque, rendere vincolante tutto ciò attraverso passaggi e tempi certi? La legge prevedeva che dal 1990 avesse inizio la raccolta differenziata dei rifiuti; purtroppo sappiamo che, nonostante numerose e lodevoli iniziative, questo tipo di raccolta non viene effettuata. In tale quadro appare giusta l'osservazione del ministro di trasferire queste linee concettuali, su cui tutti concordiamo, in una serie di momenti legislativi che dovranno essere accompagnati da atti amministrativi che le rendano effettive e reali.

Bisogna tuttavia tener presente che anche questo tipo di politica non è esente da problemi, perché è la soluzione che richiede i maggiori cambiamenti e la più ampia collaborazione da parte di tutti. Infatti, le maggiori difficoltà sono a monte dei controlli, a monte dell'esistenza stessa del NOE e sappiamo bene che non potranno essere risolte per via sanzionatoria.

Condivido pienamente l'ipotesi di redigere un testo legislativo secondo le linee illustrate dal ministro, ma è necessario compiere uno sforzo intenso per giungere a risultati positivi. Ho riletto i resoconti stenografici delle sedute in cui abbiamo discusso del provvedimento n. 4440 e vi ho trovato le stesse considerazioni che abbiamo svolto oggi. Intendo dire che già da molti mesi abbiamo individuato i problemi da affrontare; ora è arrivato il momento di intervenire.

A questo punto sento il dovere di segnalare all'attenzione dei colleghi un'ulteriore questione relativa all'impatto ambientale che sembra essere stata dimenticata. Se ragioniamo sul problema dei rifiuti, dobbiamo riconoscere che esso si

ripropone ad ogni piè sospinto. In materia, alcuni mesi fa, abbiamo presentato un progetto di legge manifestando l'intenzione di aspettare il momento in cui il Governo ne avesse presentato uno a sua volta. Tuttavia, in proposito la responsabilità è nostra, non possiamo attribuirla a nessun altro. Tutte le procedure, da quella amministrativa a quella di controllo dell'impatto ambientale, si legano tra loro e quindi il rischio è quello di predisporre norme non improntate alla coerenza che tutti reclamiamo.

Per quanto concerne il progetto di legge n. 4440, ho letto tutti i documenti in cui sono contenute le analisi di fondo sviluppate dai funzionari regionali, i quali sono stati bravi nel prospettare le tante difficoltà, ma sono stati, a mio avviso, deludenti nel momento in cui hanno chiesto una pura e semplice proroga. Questo è inaccettabile: ritengo che il fatto di aver introdotto l'autocertificazione e, nell'ambito di questa, aver previsto responsabilità penali, aumentato le sanzioni, offerto alle regioni il potere di avvalersi di controlli esterni, risolto il dubbio legislativo sull'applicabilità del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, non possa certamente significare che il Parlamento ha dato « licenza di inquinare ». Tutto questo, piuttosto, costituisce una corretta risposta ad una situazione indubbiamente di emergenza: ha ragione il collega Testa quando dice che ci troviamo sul confine; per parte mia, penso che ci troviamo appena al di qua di tale confine, anche se le previsioni normative che abbiamo introdotto grazie ai suggerimenti del collega D'Angelo rispondono a tutte le preoccupazioni che sono state sollevate. In conclusione, dichiaro che, a mio avviso, si deve arrivare ad approvare quel provvedimento, pur con gli aggiustamenti che verranno ritenuti necessari.

PRESIDENTE. Onorevole Galli, lei ha sostenuto la responsabilità della Commissione riguardo al fatto che determinati

provvedimenti non siano ancora stati approvati. Già all'inizio di questa seduta avevo accennato all'impossibilità per le Commissioni di lavorare soltanto due giorni alla settimana, compiendo veri e propri miracoli per conciliare il proprio lavoro con quello dell'Assemblea. Per ovviare a tale situazione, proveremo a lavorare nella mattinata di venerdì, consapevoli come siamo della responsabilità che ci compete; istituiremo, insomma, i « venerdì dell'ambiente ».

Fatta questa precisazione, do ora la parola all'onorevole Boselli che intende porre alcune domande al ministro; quest'ultimo dovrà poi indicarci in quale data, alla ripresa dei lavori parlamentari dopo lo svolgimento del congresso comunista, potrà tornare in questa sede a fornire le risposte ai quesiti che gli sono stati rappresentati.

ANNA MILVIA BOSELLI. Vorrei porre al ministro un quesito, concernente la legge n. 475, la cui risposta è forse contenuta nel *dossier* di cui ci è stata preannunciata la presentazione.

Riguardo all'articolo 1 di tale testo legislativo, mi associo a quanto ha detto il collega Testa relativamente al fatto che esso, che conteneva un programma di riduzione, era l'articolo cardine della legge n. 475 per una politica diversa nel settore dei rifiuti. Non possiamo pensare di costruire in futuro impianti di smaltimento per quantità di rifiuti prodotti con il ritmo di questi anni: non avremmo, infatti, né risorsa suolo né risorsa acqua sufficienti a reggere questa quantità enorme di impianti di smaltimento. In proposito il ministro ha affermato oggi che sono necessari nuovi strumenti legislativi: vorrei pregarlo di presentare in breve tempo queste proposte, che noi riteniamo fondamentali ed urgenti.

Vorrei porre ora un quesito relativo all'articolo 5 della medesima legge, cioè alla necessità di un programma di emergenza per rispondere all'attuale situazione drammatica. Il ministro ha detto che, via

via che le regioni presentano i piani, questi vengono inseriti in quello triennale ed ha anche parlato di difficoltà ad ottenere il consenso da parte delle popolazioni. Successivamente, con una nota di ottimismo, riferendosi alla prossima conferenza internazionale per le tecniche di smaltimento, ha detto di ritenere che le tecniche di termodistruzione e quelle applicate nelle discariche chimiche siano all'altezza di una compatibilità con l'ambiente. In proposito vorrei sapere innanzitutto quante siano le regioni che hanno attuato questi siti di smaltimento per i rifiuti tossico-nocivi ed inoltre quali siano i criteri seguiti dalle regioni per l'individuazione di tali siti.

Vorrei portare un esempio che conosco, quello della regione Veneto: l'individuazione dei siti avviene sulla base non di indagini idrogeologiche o tenendo conto dei vincoli paesistici, ma spesso di offerte di aree, anche da parte di privati, che si rivelano inidonee. Per conto della Commissione, mi sono recata a Orsago, in provincia di Treviso, dove ho potuto constatare l'esistenza di una forte opposizione non solo della popolazione, ma anche del consiglio comunale perché il sito individuato per localizzarvi una piattaforma ecologica di smaltimento è stato offerto da una società che ha comprato il terreno.

In conclusione, relativamente al progetto di legge n. 4440, il ministro ha preso le distanze da quanto hanno affermato i tecnici delle regioni, le cui affermazioni per la verità hanno molto preoccupato la Commissione: infatti, essi non solo hanno unanimemente denunciato l'impossibilità di attuare il decreto n. 203, ritenendo necessario che esso sia rivisto in profondità poiché è largamente inattuato; non solo hanno fatto presente che per il settore delle acciaierie i limiti sono più alti di quelli previsti da alcune regioni, in particolare dalla Lombardia, ma hanno anche affermato, con riferimento al progetto di legge citato, che l'autorizzazione provvisoria farebbe venir

meno il carattere preventivo del decreto n. 203. I tecnici delle regioni hanno anche posto l'accento — lo diceva poc'anzi il collega Andreis ed io voglio riprendere quest'argomentazione — sulla necessità di un potenziamento delle strutture pubbliche di controllo. Pertanto, il gruppo comunista nell'esame del provvedimento terrà conto di queste osservazioni ed anche di quelle che per iscritto successivamente le regioni faranno pervenire.

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Mi consenta, presidente, di dare una sola risposta all'onorevole Boselli. Non ho affatto preso le distanze dalle dichiarazioni dei tecnici delle regioni, che neppure conosco; ho affermato semplicemente ciò che mi consta, cioè che i rappresentanti delle regioni (i presidenti e

gli assessori) hanno unanimemente approvato quel decreto.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro e lo prego di volerci segnalare quando potrà tornare in Commissione per il seguito dell'audizione.

La seduta termina alle 19.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 24 gennaio 1991.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO